

commenti

Dopo il caso di Lamezia Terme

Incidenti sul lavoro, il governo non abbassi la guardia

di Cesare Damiano

La scorsa settimana è avvenuto un drammatico incidente a Lamezia Terme, in una azienda di produzione di oli combustibili, che è costato la vita a due lavoratori. L'esplosione dell'impianto non ha lasciato scampo a Daniele Gasbarrone e Alessandro Panella, giovani addetti che stavano svolgendo il loro compito quotidiano. Un episodio grave che richiama prepotentemente l'attenzione sul tema della sicurezza sul lavoro. Come sappiamo il pericolo è in agguato ogni giorno, con più o meno intensità a seconda dei comparti lavorativi, e non conosce pause né, tanto meno, vacanze. Estate o inverno che sia, annotiamo quotidianamente il drammatico calendario degli incidenti sul lavoro, dei quali abbiamo notizia in modo differenziato, a seconda che siano più o meno appetibili per i mezzi di comunicazione per il "clamore mediatico" che possono suscitare. Una statistica pesante e inaccettabile, vite perse e famiglie distrutte che compongono un mosaico avvilente di disgregazione sociale, di drammi che diventano troppo spesso fatto personale e cronaca giudiziaria, per poi cadere nel dimenticatoio collettivo.

L'incidente di Lamezia riporta alla mente quello di Campello sul Clitunno in provincia di Perugia, accaduto ormai quasi sette anni fa, in cui persero la vita quattro lavoratori e ci fu un ferito nell'esplosione. Anche a Campello si trattava di una azienda produttrice di oli, in quel caso di oliva, e le persone coinvolte nell'esplosione facevano parte di una squadra di cinque lavoratori di una ditta esterna che stavano svolgendo

attività di manutenzione. E ancora, il 16 luglio 2007, a Fossano, in provincia di Cuneo, persero la vita cinque persone del Molino Cordero, per l'esplosione dovuta a cariche elettrostatiche non scaricate a terra: una miscela di aria e farina diventata fatale. Quello che abbiamo voluto fare, richiamando questi episodi, è un doveroso esercizio della memoria e soprattutto il tentativo di non derubricare il dramma degli incidenti mortali sul lavoro a ricordo che diventa, giorno dopo giorno, sempre più sbiadito.

Durante il secondo governo Prodi, quando ero Ministro del Lavoro, approvammo, insieme al Sottosegretario Antonio Montagnino, il nuovo Testo Unico sulla sicurezza e salute nei luoghi di lavoro. Una scelta che richiese un lungo iter legislativo che coinvolse anche il Ministro della Salute, all'epoca Livia Turco, e che raggruppò le norme vigenti in un compendio organico, superando in questo modo una stratificazione legislativa trentennale. Il Testo Unico che è risultato da questo importante lavoro di revisione non è soltanto una nuova compilazione di vecchie norme razionalizzate, ma è anche una legge caratterizzata da un profondo segno di innovazione. Ci siamo avvalsi del confronto con le parti sociali e di studiosi ed esperti della materia per inserire nel testo gli aspetti di più stretta attualità relativi al cambiamento dei processi produttivi, alla complessità delle tecnologie ed ai fattori di stress che caratterizzano la moderna vita aziendale.

Tutto questo può apparire una risposta non esauriente di fronte al dramma della perdita anche di una sola vita umana, ma rappresenta anche la testimonianza di

come la politica non sia rimasta inerte di fronte al tema degli incidenti mortali e degli infortuni. Adesso abbiamo un altro compito: quello di mantenere alta la guardia e di respingere i tentativi, sempre in agguato, di deregolamentare le normative con l'alibi della semplificazione e della lotta alla burocrazia. In questi ultimi anni, dal 2008 in avanti, si è registrato un decremento degli incidenti sul lavoro, ma non va dimenticato che questo trend ha anche coinciso con la diminuzione della produzione industriale e con l'aumento della disoccupazione e della cassa integrazione.

La strada da percorrere è, dunque, ancora lunga. Anche di recente in Commissione Lavoro, insieme all'onorevole Antonio Boccuzzi, abbiamo impedito che si facesse un passo indietro sulle norme di tutela nei luoghi del lavoro. Nel decreto legge del "Fare" erano contenuti alcuni articoli che rappresentavano, a nostro avviso, un grave arretramento per la salute dei lavoratori: siamo riusciti a farli cancellare. Abbiamo di fronte a noi un autunno difficile, probabilmente "caldo". I segni di ripresa che si avvertono sono troppo deboli per indicare una inversione di rotta. Il Pil avrà ancora un segno negativo e la disoccupazione aumenterà. Compito del governo sarà quello di accompagnare al rigore dei conti lo stimolo alla crescita e l'equità sociale: di questo sforzo deve far parte l'irrinunciabile vocazione della sinistra di perseguire l'obiettivo dell'integrità psicofisica dei lavoratori. Solo in questo modo la tanto evocata centralità del lavoro acquista davvero un suo profilo.